

Modena, 6-7-8 ottobre 1975

**CONVEGNO  
DI  
STUDIO  
SULLE  
ISTITUZIONI  
SCOLASTICHE  
SPECIALI**

Una  
risposta  
culturale  
e  
politica  
al  
decreto  
delegato  
sulle  
scuole  
speciali

## “ Il disadattamento scolastico infantile: problematica ed esperienze „

Io ringrazio l'amico Chiodi, anche se invitandomi a partecipare a questo Convegno mi ha messo in una posizione difficile in questo momento, in quanto sono anni che si sta parlando di problemi molto grossi relativi alla scuola, e non solo alla scuola ma all'intera società; però partecipo volentieri e spero di poter dare qualche linea indicativa, che vorrei fosse discussa da questa assemblea, per portare un contributo significativo e valido al problema degli handicappati.

Innanzitutto vorrei ricordare a tutti come in tutto quello che si fa, che si dice, che si propone da parte della società, da parte della scuola, da parte dell'équipe, spesso si dimentichi il primo diritto, quello dei bambini.

1) **I bambini hanno solo dei diritti e non hanno dei doveri** - Si lavora sulla loro testa molte volte avendo presenti solo le nostre esigenze, ipocrisie, dubbi, incompetenze: chi paga più direttamente sono loro.

I bambini hanno un loro modo di vedere il mondo e spesso noi ce ne dimentichiamo per il prevalere dei nostri problemi sociali, mentre essi hanno il diritto di essere sentiti per primi.

I bambini partono, nei primi anni di vita, con tutto l'entusiasmo che li circonda; non conoscono il male e le bugie: il male e le bugie glielo insegnano noi con degli esempi spesso voluti, che noi cerchiamo di camuffare, di inquadrare con degli schemi che vanno bene a noi, ma che non vanno bene a loro.

Bisognerebbe che ognuno pensasse profondamente e cessasse di tirar fuori quelle valenze inconse che spesso portano a comportarsi in maniera ambigua, e quindi a non essere educatori in nessun senso nei riguardi di questi bambini che imparano, prima o poi, ad imbrogliare.

Questo lo dico perché i bambini sono stati spesso il terreno di battaglie, per delle battaglie

a livello politico, a livello sociale, di strutture economiche: si sballottano da una parte e dall'altra dicendo che va bene per loro e sottovalutando le loro richieste.

Uno dei primi punti per tenere alto questo concetto e lavorarci sopra è di ricordarci di quando eravamo bambini noi: spesso facciamo pagare ai bambini le nostre frustrazioni.

Si può riassumere questo primo punto in un concetto: si pretende che siano i bambini ad avvicinarsi a noi, mentre dobbiamo essere noi ad avvicinarci a loro, e non spaventarli, ad avvicinarli con umiltà, con umanità, bontà e non metterli nelle condizioni di sfuggire, e di incominciare ad imbrogliarci.

Il bambino non nasce disadattato o delinquente; lo diventa a causa del mondo che ha intorno, quindi occorre ricordarsi, per una verifica interna nostra, che i bimbi hanno solo dei diritti; i doveri potranno averli solo quando saranno un po' più grandi.

2) **Diritti e doveri degli insegnanti** - Parlo prima dei diritti, in quanto gli insegnanti sono una categoria sulla quale cade un grosso peso di ordine psicologico, di impegno morale, di preparazione anche di responsabilità: agli insegnanti si delega, ingiustificatamente e totalmente, l'educazione dei bambini.

Educare non significa solo mandare i bambini a scuola e pretendere che la scuola li educi; significa una collaborazione fra la società e la scuola.

Per l'insegnante una delega così pesante suscita come riflesso molto spesso un rifiuto, si manifesta come un'avversione anche inconscia a livello dei bambini.

Girando per le classi si vede come un'insegnante sia messa in panne dal comportamento dei famosi bambini caratteriali o disadattati o ribelli.

Se ci si affianca a questa insegnante con un certo stato d'animo di serenità, con un appoggio psicologico coerente, l'insegnante scarica le sue tensioni in questo colloquio con lo psicologo o il neuropsichiatra, e non cerca di scaricare la sua aggressività. la sua frustrazione sul bambino disadattato.

Io penso che aiutando l'insegnante a superare certi problemi di eccesso di responsabilità forse l'insegnante sarebbe più sereno nell'affrontare i problemi.

Spesso oggi, soprattutto a livello di classi speciali, con bambini particolarmente difficili da trattare, l'insegnante si trova di fronte a delle grosse responsabilità relative per l'incidente che può succedere: per il bambino che si fa male, soprattutto se handicappato, la responsabilità ricade tutto sull'insegnante.

L'insegnante non è tutelato da una legge giusta, equa e si trova responsabile per quanto può succedere: non bastano le assicurazioni personali, né sono sufficienti, perché non sollevano l'insegnante dalla responsabilità quando non è colpevole.

Questa « pericolosità » esiste per i bambini normalmente vivaci che si scatenano: l'insegnante ha il diritto di essere sollevato moralmente e psicologicamente, oltre che coperto legalmente.

Esistono altri diritti per l'insegnante, come quello di non essere sottoposto a tour de force esasperanti nella scuola, in modo che sia sempre in grado di dare il meglio di se stesso, con una certa serenità di lavoro.

La richiesta del super-lavoro porta, prima o poi, a creare delle fratture psicologiche per cui non si ha più un valido rendimento.

Ci sono sei prime tappe che devono essere superate in modo migliore se si vuole risolvere il problema posto da questo convegno.

3) Fra i doveri degli insegnanti c'è quello di porsi nella condizione di vita dei bambini.

Anche i genitori, come gli insegnanti, hanno dei diritti e dei doveri.

I genitori hanno dei diritti: che la scuola aiuti i loro figli a non essere emarginati; i decreti delegati li hanno messi in grado di portare la propria parola nella scuola, cioè di esercitare tale diritto.

Essi hanno anche dei doveri:

— preparare i loro figli in un certo modo: dovere educativo;

— discutere fra loro: dovere sociale;

— non lasciar fare tutto agli altri (esempio delle assemblee); solo 1/3 porta avanti le richieste; occorre trascinarne anche gli altri.

La maggior parte dei bambini arriva alla scuola elementare dopo aver frequentato per 2-3 anni la scuola materna, ed è nella scuola materna che si devono formare queste prime strutture socio-educative, anche se lo stacco è tuttora molto forte.

Occorre eliminare le differenziazioni politiche, culturali, pedagogiche e didattiche per le diverse questioni.

I genitori devono eliminare gli individualismi ed i volontarismi, per far in modo che i loro figli siano da loro stessi responsabilizzati e preparati.

Bisogna valorizzare i quartieri, i quartieri devono far conoscere meglio le famiglie tra di loro.

Gli insegnanti, a loro volta, hanno il compito di aiutare i genitori ad essere amalgamati fra di loro di impedire che si creino delle situazioni di conflitto o di rifiuto, con l'aiuto esterno dell'équipe m.p.p.

4) **Carenza delle strutture** - La scuola è carente sotto tanti punti di vista per mancanza di elasticità: ci sono schemi rigidi che riguardano i programmi, gli spostamenti dei bambini e degli insegnanti, la collaborazione fra gli insegnanti.

Fino a pochi anni fa esistevano tre strutture: le classi speciali, differenziali, normali.

Oggi le classi differenziali sono quasi totalmente scomparse; tutti i bambini trattati in maniera differenziata si sono trovati a convivere con delle classi normali; le classi normali sono pletorizzate, strapiene ed i bambini con problemi sono tanti (handicappati medi, lievi e lievissimi, disadattati per periodi brevi).

In questi casi una elasticità nelle strutture scolastiche interne, diversa da scuola a scuola, da luogo a luogo, sarebbe l'unica soluzione per cercare di affrontare questi problemi con la maggior serenità, mentre questo non esiste: nessuno si può muovere.

Occorrono maestri che, liberati dalla titolarità di una classe, possano spostarsi ruotando nelle classi con i titolari per aiutare i bambini in difficoltà, senza staccarli totalmente dalla classe.

Il Ministero P.I. non ha mai concesso dei maestri in soprannumero che potessero aiutare questi bambini sia dal punto di vista della socializzazione che dell'apprendimento.

In molti casi è l'Ente Locale che si sostituisce allo Stato sottoponendosi a sforzi economici notevoli, per venire incontro alle necessità della scuola e noi dobbiamo accettare il contributo di insegnanti che ci viene offerto, senza rivalità politiche.

Grosso problema è stato quello provocato dall'emigrazione con formazione di numerosi « ghetti » per alunni che avevano il solo handicap dello sradicamento ambientale e delle differenze linguistiche, ma che venivano regolarmente emarginati ed inviati a riempire le classi differenziali: ecco perché è stato giusto rompere i « ghetti » delle differenziali, anche se polemicamente. Ma il problema non esiste soltanto nella scuola esso investe anche la società che le ruota intorno.

5) **Aggiornamento qualificato degli insegnanti** - Esistono dei corsi preparatori per insegnanti, che preparano ad insegnare nelle scuole speciali: sono corsi fatti male, nella maggior parte,

Anzitutto non esistono dei tirocini seri: c'è chi fa svolgere dei tirocini di 40 ore in una sezione speciale; ci sono degli esami «fantasma», irrisolti; delle tesi più o meno scopiazzate.

Occorre impostare il problema in maniera più seria perché esistono dei professionisti veramente qualificati che possono insegnare: ottimi psicologi, ottimi pedagogisti (i neuropsichiatri nella scuola hanno una funzione molto ristretta e limitata a casi velati e non devono essere i portavoce dell'équipe); la neuropsichiatria infantile deve essere rivolta a casi della mente veramente gravi e bisognosi di aiuto).

Anche i maestri sono o possono essere dei pedagogisti, purché si qualificano, facciano corsi di aggiornamento veri, a piccoli gruppi, per 10-15 giorni l'anno, organizzati dallo Stato, al di là, quindi, di ogni volontarismo gratuito.

**6) Valore della pedagogia** - La pedagogia insegna veramente come trattare l'alunno; punto di partenza è imparare a far in modo che i bambini vengano a noi senza avere paura.

E' un valore teorico di preparazione, ma anche pratico, in quanto deve essere un continuo aggiornamento e abbinato strettamente alla psicologia, avendo presente che la psicologia è oggi una delle branche più difficili in quanto ogni mese sorgono delle nuove teorie.

Leggere tutto quello che si dice sulla psicologia significa avere una grossa confusione mentale, però esistono dei trattati su alcuni valori che sono stati sperimentati negli ultimi 30-40 anni, che cominciano a far testo.

Tutto ciò che dicono oggi la sperimentazione e le pubblicazioni che escono va lasciato sedimentare, perché solo il tempo sarà giudice se quello che si dice è una cosa seria e sensata, oppure solo delle funambolistiche teorie.

Esistono delle strutture di base della psicologia infantile che sono valide: Spitz, Winnicott, Freud hanno detto delle cose serie e la pedagogia deve lavorare insieme con una psicologia seria e non sperimentalistica.

In Italia, da quattro anni a questa parte, sono stati istituiti due corsi di preparazione di psicologia, uno a Roma ed uno a Padova, e si dovranno fare i salti mortali per difendersi dall'aggressione dei 5.000 psicologi che usciranno o ne stanno uscendo, infarciti di nozioni inutili, sterili, ma pronti a scambussolare ancora una volta quelle poche cose che saremo riusciti a mettere a posto.

Quindi: abbinamento della pedagogia e della psicologia, per cui il valore dell'équipe che ruota nell'interno della scuola deve essere più spostato a livello sociale, psicologico e pedagogico che a livello strettamente neuropsichiatrico.

Veniamo agli ultimi due punti, avendo presente che se i primi sei punti venissero affrontati adeguatamente, il 7° e l'8° non avrebbero quel-

l'impellenza, quell'urgenza che hanno in questo momento. Questi due punti riguardano l'inserimento degli handicappati e le classi speciali, se mantenimento o rifacimento di nuove classi speciali, oppure no.

Il primo problema, quello del bambino handicappato, attira l'attenzione di tutti, distorcendolo e convogliando su di esso i motivi più angoscianti: di conseguenza si sono sottovalutati problemi altrettanto gravi perché, per fortuna, i bambini handicappati, soprattutto quelli gravi, sono in numero abbastanza limitato e non giustificano quell'esagerazione del problema sulla quale si è polemizzato.

Gli handicappati esistono e sono quei bambini che fino a qualche anno fa erano ospitati anche nelle classi differenziali e che oggi sono ospitati in quelle classi speciali che ancora rimangono.

La riforma delle strutture scolastiche dovrebbe essere fatta in modo che la scuola possa accogliere questi bambini con il massimo della serenità; però ci vorrebbero delle strutture modificate radicalmente, cioè classi poco numerose, sdoppiamento di classi, molti insegnanti (nelle scuole a tempo pieno il problema degli handicappati è avvertito molto meno proprio per la struttura stessa della scuola, che consente di fare gioco, canto, musica, tempo libero).

Esiste il problema dell'inserimento degli handicappati nelle classi normali; si richiama, qui, il diritto degli insegnanti di non essere sovraccaricati di super-lavoro e di super-responsabilità, poiché questi bambini creano delle difficoltà. Occorre discuterne prima per portare delle proposte concrete: l'inserimento deve essere tutelato da personale ruotante intorno ai bambini e da immissioni graduali, lente, con tempi brevi.

Anche la scuola normale è handicappata, quindi il problema dell'inserimento acquisisce quella tensione che già esiste a livello di insegnante, di genitori, di strutture scolastiche.

Ultimo argomento: sì o no alle classi speciali.

E' difficile assumersi la responsabilità di una risposta definitiva; proprio perché devono essere risolti i tre punti visti prima.

In linea di massima, abbiamo portato avanti tutti una campagna che ha rotto certe strutture antiquate e sfondato su fronti che sembravano impredicibili, per cui fare un passo indietro, ristrutturare delle classi speciali senza aver chiaro in testa cosa dovrebbe significare una classe speciale, è estremamente pericoloso.

In questo momento, il mio parere, per mia esperienza, è quello di dire «no» alla ristrutturazione di nuove classi speciali tradizionali.

Sarebbe molto comodo e molto facile dare un certo respiro alle classi speciali. E' chiaro che i bambini molto gravi, che devono essere trattati in maniera speciale, esistono. Si tratta di vedere come trattarli, possibilmente senza ampliare queste classi.



nerario più evidente e comprensibile per la mente umana, itinerario però, che noi stessi, nel pieno della nostra maturità, a volte non riusciamo a compiere.

Abbiamo un sistema di valutazione ancora fondato sul rendimento scolastico, vale a dire su di un rapporto abbastanza stretto fra contenuto delle nozioni da acquisire e tempo impiegato per l'acquisizione, cioè per impadronirsene e per poterle utilizzare.

Tale valutazione ancora non tiene conto del modo in cui noi abbiamo stimolato e offerto le varie conoscenze, delle difficoltà che l'alunno ha dovuto superare e del processo complessivo che ha dovuto operare per attingere alla comprensione ed alla sistemazione delle nuove conoscenze.

La valutazione degli alunni che presentano particolari difficoltà di comprensione porta, di conseguenza, ad un ritardo scolastico che coincide necessariamente con l'anno scolastico che coincide con l'impossibilità di «ripeterne» una sua frazione. Tutto viene riproposto nello stesso, nelle stesse condizioni presupponendo che l'alunno possa essere facilitato nella comprensione dal suo maggiore sviluppo e dalla ripetizione del programma.

Sappiamo anche quali sono, a volte, le situazioni degli alunni in ritardo: già provati da difficoltà di relazione nel precedente gruppo, essi vengono inseriti in un nuovo gruppo artificiale che subito li valuta e li categorizza secondo un antico parametro: i ripetenti.

E' una forma di segregazione, di isolamento che, forse, verrà superata nel corso dell'anno, ma è un dato di partenza che ripropone agli interessati le condizioni di difesa, di diffidenza nei confronti dei nuovi compagni e dello stesso maestro.

Abbiamo ancora il ruolo dell'insegnante all'interno della classe. Già abbiamo visto la chiusura dell'aula, del programma, della valutazione; ora si aggiunge l'insegnante, obbligato dalla consuetudine e dalla preparazione ricevuta a svolgere la classica « lezione collettiva » (stiamo parlando di tutta la scuola). Indubbiamente, il fondamento di tutta la scuola italiana è sempre stata la « lezione », cioè una serie di messaggi trasmessi dall'insegnante alla classe, rivolti al classico « alunno medio », con una percentuale anche sufficientemente alta di comprensione da parte degli alunni.

Il problema dell'insegnamento ha bisogno di essere ulteriormente approfondito; anche quando si parla di « insegnamento individualizzato », che cosa vogliamo intendere e significare?

C'è un grosso equivoco da sciogliere. sui libri si parla spesso di un insegnamento che si rivolge ad ogni alunno e consente a ciascuno di capire al massimo delle proprie possibilità, un tipo di conversazione e di attività che dovrebbe raggiungere tutti gli alunni stimolando ciascuno al massimo grado. Ma come viene organizzato que-

sto tipo di insegnamento? Chi ne è l'artefice, l'alunno o l'insegnante? E' un insegnamento semplificato sempre secondo la logica adulta e secondo schemi di apprendimento prefabbricati dall'esterno, oppure viene inteso come « disponibilità offerta all'alunno di utilizzare tutti gli strumenti di approccio alla realtà secondo le personali esigenze di sviluppo ed in un quadro operativo di gruppo? Nel secondo caso la prospettiva è capovolta; all'insegnamento individualizzato viene sostituito l'apprendimento individualizzato. Ma questo è l'itinerario da proporre in una scuola che voglia rispettare veramente i diritti di tutti i fanciulli.

Questi rapidi richiami ci portano alla formulazione di alcune prime ipotesi provvisorie, ma sufficienti a mettere a fuoco le inadeguatezze di tutte le strutture pubbliche, sociali e scolastiche che noi abbiamo messo a disposizione dell'alunno perchè egli possa avere un'evoluzione e uno sviluppo normali.

L'analisi condotta ci porta ad un'altra conclusione: la struttura socio-educativa italiana, nel momento in cui consente ai migliori di procedere, comporta anche una strutturazione ed un consolidamento, nei bambini particolarmente esposti, di tutta una situazione carenziale che ne limita, arrestandola o complicandola, la maturazione naturale.

Da un lato possiamo assistere al salvataggio degli alunni normalmente dotati; dall'altro abbiamo necessariamente, come conseguenza, una diminuzione od un arresto della capacità di sviluppo dell'alunno meno dotato, sia come capacità di appropriarsi della realtà culturale che gli viene offerta, sia come capacità di adeguarsi e di partecipare alla vita dei gruppi nei quali è stato inserito.

Si era tentato di risolvere il problema prevedendo la istituzione di strutture particolari, le classi differenziali e le scuole speciali; cioè si era pensato di poter effettuare il recupero degli alunni in difficoltà attraverso la utilizzazione di strumenti particolari.

Nelle classi differenziali il recupero doveva costituire le finalità prima dell'istituzione, per cui e la durata e l'impegno dovevano essere tesi ad un recupero sollecito degli alunni per un immediato inserimento nella scuola normale. Di conseguenza la sua realizzazione avrebbe dovuto ridursi al solo primo ciclo della scuola elementare ed esaurirsi al termine di questo biennio.

La realtà ci ha dimostrato che la classe differenziale ha dovuto estendersi anche a livello di secondo ciclo; non solo, ma spesso si è constatato l'aggravamento dei sintomi che avevano motivato l'inserimento dell'alunno nelle classi differenziali.

Possiamo, quindi, concludere che essa ha fallito completamente la propria finalità, in quanto non ha recuperato gli alunni che le erano stati affidati e, di più, ha accresciuto le difficoltà ed ha consolidato i disturbi di comprensione e di

socializzazione dai quali doveva liberare l'alunno.

Prima conseguenza non poteva essere che la soppressione delle classi normali per consentire che il recupero delle loro lievi carenze potesse avvenire insieme con i bambini «normali».

Questa esperienza è già stata largamente realizzata e penso che il suo successo, insieme alla validità del principio, non possa essere contestato.

Resta un problema che si riflette in modo ancora più evidente per la scuola speciale: la scuola normale è pronta per ricevere questi alunni?

Il Dr. Pozzi diceva che indubbiamente i bambini handicappati creano delle difficoltà: se creano delle difficoltà, chi le subisce? E i nuovi compagni e i nuovi insegnanti e la struttura nella quale sono immessi. Occorrono conoscenze diverse? Spazi diversi? Occorrono diverse organizzazioni dell'attività nelle scuole? Occorrono diversi approcci metodologici? Quanti e quali sono gli elementi nuovi che dobbiamo mettere a disposizione degli insegnanti perchè questo inserimento sia versamente proficuo?

Possiamo e dobbiamo incominciare a formulare un bilancio consuntivo delle esperienze consumate per conoscere quali sono stati i risultati che si sono ottenuti nelle particolari condizioni in cui si sono verificati: dove, cioè, c'erano a disposizione particolari strutture, quali la scuola a tempo pieno, un'edilizia adeguata, una ricca attrezzatura di sussidi, la presenza di insegnanti aggiornati e specializzati nella pedagogia differenziale, e dove non c'era nulla.

Se il confronto delle situazioni ci porta a constatare che l'immissione degli alunni handicappati nella scuola normale, in particolari condizioni, ha favorito il recupero degli alunni e non lo ha favorito, invece, dove mancavano determinate strutture, allora dobbiamo arrivare chiaramente ad una conclusione: che la via da seguire è quella dell'immissione degli handicappati nelle scuole normali, dotandole di quei particolari strumenti che sono necessari per l'effettivo e totale recupero delle carenze riscontrate.

Il problema diventa ancora più complesso se lo esaminiamo dal punto di vista della scuola speciale, in quanto, mentre la classe differenziale è una «classe» già inserita in un contesto normale, la scuola speciale invece è una istituzione staccata, isolata, dove i bambini particolarmente gravi vengono collocati dopo averli allontanati da qualsiasi tipo di rapporto normale ed immessi in un gruppo artificioso di bambini affetti da altrettanto gravi anomalie e pretendendo che tale isolamento possa contribuire a quanto è possibile di recupero sociale e scolastico.

Già si vede che la premessa è in contraddizione con la finalità che ci si propone; se da una parte può essere accettato che il recupero scolastico, dal punto di vista dell'apprendimento, sia estremamente modesto o addirittura nullo, io credo che non si possa escludere che un minimo di evolu-

zione dei rapporti con l'altro da sé si debba sviluppare. L'essere persona forse, qui, non significa essere capace di una serie di abilità meccaniche o logiche, ma significa essere capace di un minimo di rapporti interpersonali. Ora, invece, questa aberrante emarginazione a cui abbiamo condannato l'handicappato non solo non contribuisce al suo recupero, ma aggrava ulteriormente la situazione nella quale si trova.

Allora anche per la scuola speciale si pone il problema della soppressione e del trasferimento degli alunni nella scuola normale. Ma se già per la classe differenziale erano necessarie delle strutture particolari che mettessero la scuola in grado di accoglierne gli alunni, ancora maggiore deve essere la ricchezza di cure e di dotazioni delle scuole destinate a ricevere gli alunni delle speciali. E non parlo tanto di ricchezze tecniche, quanto di ricchezze di disponibilità umana: se non accettiamo come persona chiunque ci viene presentato, non potremo mai affrontare seriamente alcun problema. E se non accettiamo che questa persona possa avere comunque un suo sviluppo, anche il più modesto, che possa avere almeno il diritto ad una possibilità di sviluppo, ancora ci poniamo in una condizione di assoluta insufficienza di fronte al problema che ci viene proposto.

Se ciò che noi chiediamo all'handicappato non è una acquisizione di capacità, ma una maturazione che si svolge in un contesto globale sufficientemente armonico, in un contesto che non si proponga di escludere o di discriminare, allora anche l'handicappato grave ha diritto ad un suo essere persona.

Occorre però che noi affrontiamo il problema sin dalle sue radici: ce lo siamo posti invece a livello di scuola elementare. Troppo tardi.

Molto carenze si sono già strutturate a questa età. Abbiamo la scuola materna: perchè non incominciamo con l'utilizzare la scuola materna?

Abbiamo delle istituzioni ancora anteriori alla scuola materna: perchè anche queste istituzioni non sono messe a disposizione dei bambini in difficoltà?

Io non sono un esperto, ma viene affermato da molte voci che più precoce è l'intervento a favore di questi bambini, maggiore è la possibilità di recuperarli ad un inserimento sociale.

E allora valorizziamo il momento preventivo, quanto meno a livello di scuola materna.

A questo proposito, è stata emanata anche quest'anno la circolare relativa all'iscrizione degli alunni alla scuola materna speciale; la logica burocratica ovviamente è quella della scuola materna speciale che deve anticipare la scuola elementare speciale la quale a sua volta anticipa la scuola media speciale e così via: di specialità in specialità si arriva alle soglie del cimitero.

Già che nella scuola materna non ci sono, fortunatamente, dei programmi rigidi e dei problemi di profitto, ma abbiamo un ambiente umano

molto più accogliente, incominciano con la scuola materna. E dato che la scuola materna è stata istituita là dove le condizioni sono più favorevoli, facciamo in modo che essa venga aperta là dove le condizioni sono più sfavorevoli, e quindi sia più ricca l'offerta educativa a quei bambini che hanno maggior bisogno di stimolazioni sociali e culturali.

Occorre poi che, all'interno delle varie strutture, noi possiamo avanzare nuove proposte di modelli più aperti. C'è una circolare che consente qualche timido tentativo di sperimentazione di classi aperte: sembra che si abbia paura delle classi aperte, del lavoro per gruppi che vede riuniti alunni di classi diverse; sembra che il concetto di attività sia alternativo a quello di classe, di aula. Bisogna che noi riusciamo a superare questi sbarramenti ed a qualificare l'attività della scuola come un'attività promozionale, che non limita, che non chiude all'interno delle aule e delle classi.

Occorre che incominciamo anche con l'abbattere i miti delle materie formative; occorre che consideriamo ugualmente validi tutti i linguaggi e che tutti gli alunni possano utilizzare tutti i linguaggi: questo comporta necessariamente la abolizione della gerarchia fra materie curriculari ed attività integrative, ancora e stranamente definite « materie non di insegnamento ».

Occorre ancora che riusciamo a superare il lavoro isolato e porre il lavoro di gruppo come momento più qualificante dell'attività scolastica.

Abbiamo delle strutture già sperimentate, quali la scuola a tempo pieno: sembra offrire delle condizioni privilegiate per il recupero degli handicappati, oltre che lo sviluppo normale di tutti gli alunni, proprio per quella maggiore articolazione di offerte educative che vengono proposte agli alunni.

Se questa è una delle condizioni più favorevoli, allora la scuola a tempo pieno deve costituire uno degli obiettivi politici prioritari, anche per le organizzazioni sindacali.

Occorre ancora — ma io non sono in grado di approfondire il tema — vedere quale deve essere la collaborazione degli esperti e quale deve essere la loro collocazione all'interno della scuola. Ciascuno ha un proprio ruolo da svolgere: medico, psichiatra, specialista, insegnante. Già ci è stata data qualche prima indicazione, ma occorre definire esattamente i ruoli per conoscere quale dev'essere il rapporto fra attività scolastica e contributo esterno alla sua definizione.

Occorre che ci sia un raccordo più stretto anche fra scuola e comunità chiamata a gestirla. Il Dr. Pozzi ne ha già parlato perciò mi limito a confermare che se non responsabilizziamo al massimo grado tutte le forze sociali che agiscono nella scuola e per la scuola e continuiamo ad averne una gestione amministrativa, non riusciremo mai a risolvere i suoi problemi.

E' immaginabile che queste realizzazioni ri-

chiedano del tempo in quanto costano e presuppongono una diversa preparazione degli stessi insegnanti. Abbiamo allora due momenti: una politica a breve termine ed una a medio termine.

La politica dei tempi brevi deve prevedere la soppressione totale di tutte le classi differenziali. La scomparsa delle classi differenziali comporta l'inserimento dei suoi alunni nella scuola normale con l'utilizzazione degli insegnanti in attività di appoggio, di sostegno alle istituzioni che li ricevono. Occorrerà studiare quali sono tali forme di sostegno, ma già sono state compiute delle esperienze e numerosi colleghi qui presenti potranno riferircene utilmente per consentirci di trasferire in altre zone la positività delle loro sperimentazioni.

Una seconda scelta consiste nella soppressione delle scuole speciali, in quanto strutture separate, chiuse, staccate dalla scuola normale. Se non è possibile prevedere l'inserimento immediato degli alunni di scuola speciale nelle scuole normali, perché non ancora in grado di riceverli, si dovrà studiare qualcosa di nuovo, ma qualcosa che funzioni comunque nella scuola normale e che veda per il maggior tempo possibile della giornata e dell'anno gli alunni handicappati impegnati con gli altri alunni; mentre potranno essere programmati altri momenti di attività superata per le cure particolari che forse sono dovute ad alunni particolari.

E' problema, quindi, di inserimento in un contesto normale; è problema di organizzazione della giornata nei tempi e nei modi necessari per facilitare la comunicazione fra i diversi alunni, una vita in comune e l'acquisizione di quel massimo di conoscenze e di socialità di cui ciascuno è capace.

Si tratta ora di dare una struttura più organizzata a queste mie proposte; ma dare una struttura anche appena abbozzata significa dire di no alla proposta di legge che ci è stata presentata e che consiste in un mero adeguamento degli organi collegiali a livello di scuola speciale. Intanto viene apertamente riconosciuto che le scuole speciali devono permanere. Io personalmente propongo che la scuola speciale, in quanto tale, non debba permanere. Penso ancora che, per quanto si riferisce al problema dei docenti e della loro utilizzazione, non si debbano prevedere orari particolari: ci saranno orari particolari per il funzionamento della scuola, ma questo non deve comportare alcun prolungamento dell'orario normale di lavoro del docente.

Sulle modalità di reclutamento del personale, invece, dato che si parla di concorsi riservati, occorre valutare se il titolo di studio richiesto per il concorso è un titolo che possa essere accettato, oppure se convenga accelerare il più possibile l'attuazione dell'art. 7 della legge 417, che prevede la formazione a livello universitario anche per i docenti che vogliono essere impegnati in un nuovo particolare tipo di attività.

# I GRUPPI DI STUDIO

## 1° Gruppo

### Motivazioni e finalità dell'inserimento

La Presidenza del Convegno, assegnando i temi ai gruppi di lavoro, dava evidentemente per acquisito l'integrazione dei bambini cosiddetti « handicappati » in scuole normali. A livello del nostro gruppo, invece, il concetto è stato oggetto di una lunga discussione, durante la quale, solo indirettamente, sono stati delineati i punti richiesti dal tema e cioè « Finalità e motivazioni dell'inserimento ».

L'obiettivo comune è stato individuato nella necessità dell'inserimento per le motivazioni che elenchiamo schematicamente.

- 1) Rispetto della dignità della persona con il diritto ad avere un trattamento non differenziato ed emarginante.
- 2) Necessità di un recupero sociale in un contesto affettivo che eviti le frustrazioni.
- 3) Riappropriazione del proprio territorio da parte del bambino e del bambino da parte del territorio.

Da tali premesse consegue la finalità del massimo recupero possibile per tutti, nel contesto della socializzazione come obiettivo di base.

Su queste basi accettate da tutto il gruppo si sono delineate due posizioni che, pur essendosi avvicinate nel corso del dibattito, hanno mantenuto pur sempre una distinzione.

Un gruppo ha sostenuto la tesi di un inserimento che non sia indiscriminato, che sia gra-

duale e progressivo, assicurando al bambino quello che gli necessita in condizioni ottimali, là dove vive.

Ove queste condizioni non si verificano debbono essere mantenute in via transizionale le strutture che danno i supporti indispensabili allo sviluppo dei soggetti in difficoltà.

Lo stesso gruppo inoltre ha ritenuto impossibile l'inserimento totale, sostenendo che una percentuale indefinibile e assolutamente minima di soggetti più gravi non può essere accolta dalla scuola normale, ma deve trovare strutture altamente specializzate e non depersonalizzanti.

Un secondo gruppo invece ha sostenuto come obiettivo la necessità di un inserimento totale completo e immediato di tutti i bambini in scuola normale senza condizionarlo alla creazione di strutture ottimali ritenute un alibi per mantenere in realtà le cose come stanno.

Il gruppo ha esaminato anche lo schema di decreto delegato relativo alle istituzioni speciali, demolendolo articolo per articolo, comma per comma e ricusandolo in blocco perché ritenuto la larva più in clima nella crisi che attanaglia la scuola italiana.

Il motivo di fondo del rigetto va individuato nel rifiuto di una legislazione specifica che cristallizza, codifica ed aggrava l'attuale situazione che vede ancora l'educazione dei cosiddetti « handicappati » completamente distaccata dal contesto educativo generale.

Lo schema di decreto delegato infine non recepisce minimamente tutta la problematica che va attualmente maturando su questo tema.

Il gruppo infine impegna il Sindacato ad impedire l'emanazione di tale decreto delegato e a battersi per ottenere nell'ambito della legislazione scolastica generale e con legge ordinaria che sia soggetto del più ampio dibattito, di norme che tengano conto delle sperimentazioni in atto e da ampliarsi in tutto il territorio nazionale delle riforme nel campo della sicurezza sociale, e dell'approfondimento scientifico in campo psicopedagogico e medico sociale.

## Appello del relatore a nome del primo gruppo di studio

Interpreto la volontà del mio gruppo leggendo questo appello, che il gruppo stesso all'unanimità approva.

E' un appello alla Confederazione, a tutti i lavoratori alle Amministrazioni locali neo-elette.

Il nostro impegno odierno deve andare oltre il tentativo di richiamare solo l'attenzione della opinione pubblica e del Parlamento su questo problema, come già si è fatto in passato, per investire tutte le componenti, non solo del mondo della scuola ma di tutta la società, nella prospettiva di un completo rinnovamento del complesso dei servizi sociali e sanitari.

In questa prospettiva è molto importante il ruolo che devono svolgere le nuove Amministrazioni Locali, alle quali i sindacati dialetticamente vogliono portare un contributo nell'elaborazione

dei programmi per interventi organici e prioritari in questo settore dei servizi.

In questo particolare momento di crisi generale e di crisi soprattutto delle condizioni di vita e di lavoro di restrizione degli investimenti sociali e di pesante compressione dei bisogni primari dei lavoratori e delle loro famiglie, deve essere considerato investimento sociale di primaria importanza la creazione dei servizi territoriali comuni a tutti gli handicappati e alla popolazione, gestiti direttamente dai Comuni e dai Consorzi di Comuni, che si pongano l'obiettivo di abolire ogni forma di esclusione dei minori, degli handicappati, degli anziani e di svolgere quei servizi, a livello di territorio, in grado di mantenere ogni individuo nel proprio contesto sociale e di rispondere ai suoi bisogni specifici.

# Modalità dell'inserimento

Il tema è stato affrontato avendo della scuola una visione non settoriale ma più globale e cercando di coinvolgere tutta la scuola materna e dell'obbligo.

Per le nostre conoscenze ed esperienze però si è puntualizzato in modo particolare quanto riguarda la scuola materna ed elementare.

Il gruppo avendo come elemento di riferimento le esperienze vive dei partecipanti e riflettendo il più obiettivamente possibile su di esse, nel porsi il problema del come l'inserimento, ha svolto la sua ricerca e la sua riflessione avendo come quadro di riferimento tre punti fondamentali: gli alunni, gli operatori, le strutture.

Il gruppo seguendo la linea delle due relazioni ha cercato di non isolare il problema «handicappati» ma di situarlo in quello più ampio della scuola e del suo rinnovamento ed ha enunciato i seguenti principi generali.

1) Una scuola che non valorizza tutte le capacità degli alunni, che privilegia gli apprendimenti tradizionali si chiude, ma si chiude per tutti e non solo per gli handicappati.

Non è parso un paradosso affermare che una scuola incapace di accogliere gli handicappati è semplicemente incapace di qualificarsi come struttura educante aperta a tutti secondo il dettato della Costituzione.

Tale scuola emargina anche i normodotati quando questi non si configurano e non si realizzano come scolari secondo certi stereotipi.

Le scuole delle non operatività ma del nozionismo e del verbalismo, della rigidità e non della flessibilità delle strutture; la scuola della burocrazia e non della comunità educante non solo non può accogliere in modo educativamente valido gli handicappati ma è inadeguata e inutile anche per i normodotati.

2) C'è quindi bisogno — a monte — nel medio periodo di un cambiamento in generale della scuola che da strumento dispensatore di nozione deve diventare elemento di formazione e l'elemento qualificante e determinante di tale cambiamento il gruppo lo ha individuato in un mutamento di mentalità di tutti gli operatori della educazione e nella scoperta e nella realizzazione

di un nuovo ruolo del docente che non è solo e prevalentemente tecnico ma soprattutto politico.

3) Il gruppo ha inoltre evidenziato che essendo la scuola un momento della vita del bambino e dell'operatore scolastico e riflettendosi e ribattendosi in esse, i problemi, le tensioni, le ansie, le aspettative dell'intera comunità, la soluzione dei suoi problemi non va ricercata esclusivamente in sé stessa ma è in stretto rapporto con la soluzione dei problemi sociale, politici, dell'intera società.

La scuola non cambia e non può cambiare se pensa e opera in funzione dello «scolaro» ma solo se sposta la sua attenzione e la sua preoccupazione sul «bambino».

Il gruppo è poi passato ad approfondire il tema del come? Cercando di vederlo in rapporto:

- a) ai bambini,
- b) agli operatori,
- c) alle strutture.

E' evidente che tale suddivisione ha una giustificazione solo di tipo metodologico in quanto permetta meglio di chiarire e di precisare.

A) Riguardo ai bambini.

Poiché il concetto di handicappato è stato gonfiato ed esteso in modo esagerato e tale da comprendere e unificare le realtà più diverse, è sembrato utile, anche se umanamente può spiacere ed educativamente è da respingere, tentare una chiarificazione del concetto di handicappato grave. Chiarificazione non a livello teorico ma operativo.

Il gruppo ha considerato quindi handicappato grave — ai fini di una possibile integrazione e quindi non di una classificazione o etichettatura, ma di un recupero — l'incapacità totale attuale di comunicazione, di rapporti e le inesistenze di un proprio senso di identità. Ai fini operativi cioè il gruppo ritiene handicappati gravi, i bambini che, a causa della pericolosità per sé e per gli altri o limitata autonomia, non consentono un intervento educativo sull'intera classe.

Tutti gli altri handicappati di natura fisica e sociale sono stati quindi considerati dal gruppo non gravi e non si è ritenuto utile, neppure ai fini operativi, fare classificazioni ed elencazioni di gradualità.

4) Riguardo agli operatori il gruppo ha ritenuto utile non tanto fare delle diagnosi per rilevare le carenze e limiti ma mettere a fuoco le richieste indispensabili per un rinnovamento vero della scuola e quindi per renderla idonea ad accogliere «il diverso». Esse sono:

— *riqualificazione e aggiornamento continuo di tutti gli insegnanti e dei dirigenti;*

— *necessità di tecnici specifici preparati, disponibili ad operare non solo sul piano tecnico e specifico (logopedia, psicomotricità, ecc. ma anche e soprattutto su quello educativo e di operare su tutti i bambini;*

— *necessità di insegnanti di sostegno che operino collegialmente con gli insegnanti a cui sono affidati i gruppi di alunni o le classi;*

— *necessità di équipes a tempo pieno che lavorino collegialmente tra di loro e con tutti gli operatori della educazione.*

Equipes i cui membri siano tra loro in rapporto paritetico e non ci sia la predominanza del neuropsichiatra. Equipes che vedano la presenza qualificante ed indispensabile dell'assistente sociale;

— *necessità di avere accanto e nella scuola una famiglia preparata, sensibile, pronta a farsi coinvolgere nel processo educativo senza delegarlo totalmente alla scuola.*

Tale preparazione oggi c'è solo in parte e non può essere delegata, in toto, alla scuola ma sfruttando tutte le occasioni e i mezzi che la comunità ha (per esempio gli istituendi consultori familiari);

— *necessità che la scuola nelle sue suddivisioni che sono solo burocratiche e fittizie (ordini di scuole; materne, elementare, e media) si consideri un tutto unitario e operi non a compartimenti stagni ma instauri rapporti e collaborazioni continue fondati non sul principio della competitività ma di un servizio educativo al bambino per la sua formazione più piena.*

## B) Riguardo le strutture:

Il gruppo ha rilevato che chiedere ed ottenere oggi strutture adeguate e sufficienti per un rinnovamento della scuola è impossibile ma non ha visto in esse uno strumento talmente condizionante da impedire il cambiamento. Ha ritenuto piuttosto necessario richiedere strutture, anche se carenti sul piano quantitativo e qualitativo, flessibili ed adattabili.

Ha ritenuto necessario procedere ad una ristrutturazione dei plessi puntando alla centralizzazione per quelli più piccoli ed allo smembramento per quelli più grandi con dimensioni da caserma e non da comunità umana: ha ritenuto necessario richiedere materiali, strumenti e laboratori, almeno quelli indispensabili.

Per il gruppo, punto irrinunciabile e qualificante per il rinnovamento e quindi anche per l'inserimento è la generalizzata creazione del distretto scolastico.

Il gruppo ha poi tentato di indicare alcune

procedute operative sul come tentare e portare avanti l'inserimento e sono state fatte due ipotesi: una, più generale e una che pur accettando la generale tenta una gradualità, da alcuni ritenuta troppo eccessiva:

I) a) sensibilizzazione della comunità sul problema scuola e quindi anche sul «diverso»;

b) piattaforma comune fra tutti gli operatori scolastici e non;

c) *depistage generalizzato a livello di asilo nido, famiglie e poi di scuola materna;*

d) *formazione delle classi con l'inserimento di tutti i bambini che vivono nel territorio;*

e) *realizzazione del tempo pieno che abbia come elementi qualificanti, oltre a nuovi contenuti e metodologie, soprattutto il lavoro di gruppo di tutti gli operatori ma in particolare degli insegnanti, le classi aperte o mobili in modo che il bambino non sia inserito nella classe ma nel plesso e non la classe ma il plesso si faccia carico dei suoi problemi. Da qui deriva la necessità di una normativa che permetta e voglia il plesso autogestito;*

f) *formazione, per gli handicappati gravi, di piccoli nuclei funzionanti con gli altri nuclei mobili, dinamici che stabiliscano rapporti con altri gruppi e permettano il passaggio dei suoi membri ad altri gruppi, appena la comunicazione è possibile.*

II) Per una realizzazione più graduale nel breve periodo è stato proposto di seguire la strada prima indicata bloccando le iscrizioni alle prime classi di scuola speciale, materne, elementari e medie e di mantenere le seconde, terze, quarte e quinte ad esaurimento.

Anche per queste però è stato rilevato che è possibile cercare contatti, innovazioni e perfezionamenti ma è più opportuno mantenere le strutture speciali.

A questo proposito il Sindacato rifiuta l'inserimento al rovescio effettuato con l'immissione di uno o due normodotati in classi totalmente composte di handicappati.

Tale inserimento assurdamente antipedagogico è purtroppo già in attuazione in alcuni Istituti speciali ed è previsto dalla Legge 118 ed avallato dal documento della «Commissione Falcucci» predisposta dal Ministero.

Il gruppo, nel passare poi all'indicare chi deve decidere se, come, quando l'inserimento si è trovato molto diviso ed ha ritenuto di non indicare nessuna soluzione ma di lasciare il problema aperto ad ulteriori approfondimenti.

Poiché la vita dell'uomo non si esaurisce nel momento scolastico, ma continua poi in quello sociale e lavorativo, il gruppo ha evidenziato che

anche gli inserimenti più riusciti; anche la scuola più rinnovata non può risolvere i problemi del «dopo la scuola» e che molti ragazzi ritenuti «non diversi» da una scuola nuova corrono il rischio di essere e sentirsi diversi in una società che resta vecchia.

Il problema quindi della scuola si sposta alla società che deve farsene carico e trovare le soluzioni in funzione umanizzante e non produttive.

Per quanto riguarda il decreto delegato il gruppo ha rilevato che in esso non si trova nessuna risposta, relativamente al «come», che si avvicini a quelle ipotizzate dal gruppo stesso e quindi lo respinge totalmente.

Il gruppo ritiene che non ci sia lo spazio per tentare adattamenti o perfezionamenti: non si può perfezionare il nulla.

Il gruppo propone quindi che sia lasciata cadere la delega e che tutta la tematica entri nella prossima contrattazione e nella nuova legislazione, avendo in sé temi di riforma scolastica ed ele-

menti che determinano un nuovo rapporto di lavoro per il personale.

Inoltre è stato fatto rilevare che gli articoli 6 e 7 nascondono e mascherano gravi interessi di categorie o gruppi.

Perché l'Ente Nazionale Sordomuti e l'Unione Ciechi?

Perché loro e non altri?

Ci sono degli Enti superflui che vogliono vivere e cercano di trovare in nuove leggi la giustificazione del loro esistere, la codificazione di nuove competenze.

Il decreto delegato quindi, coinvolgendo due Enti tocca problemi che riguardano la riforma del Parastato, perciò è necessario coinvolgere il Parastato, e non solo quello ma tutti i lavoratori, le Confederazioni, ecc.

Il gruppo ritiene che in materie così importanti come quella che tenta di risolvere il Decreto Delegato, debbano essere coinvolti non solo i Sindacati scuola, ma anche le Confederazioni.

# Ruolo ed impegno del sindacato di fronte al problema dell'inserimento

Il gruppo di studio su tutta la tematica presa in considerazione, ha individuato alcuni aspetti fondamentali; in primo luogo si è affermato che solo attraverso una seria analisi delle condizioni generali dell'handicappato, è possibile formulare ipotesi concrete di intervento.

Per quanto riguarda le strategie generali dell'emarginazione, lo svantaggio socio-culturale e la tipologia dei casi più gravi, il movimento sindacale confederale nel suo complesso deve farsi carico dei mutamenti sociali in atto e delle conseguenti ripercussioni sul modo di concepire ed attuare i servizi sociali con particolari riferimenti ai problemi connessi ai soggetti in età evolutiva in difficoltà di sviluppo e apprendimento.

Partendo dal principio che i servizi sociali sono un diritto di ogni singolo individuo, nell'affermare che l'Ente Locale e le strutture territoriali dovranno essere i diretti erogatori di tali servizi di base, privilegiando quelli a carattere preventivo, nella prospettiva del breve termine, la politica sindacale deve essere orientata al coordinamento ed al potenziamento delle strutture pubbliche già esistenti (consultori, ambulatori, centri, ecc.).

A questo proposito si richiedono interventi pressanti e precisi tesi a generalizzare la pubblicizzazione dei servizi degli Enti Privati operanti nel settore.

L'intervento pubblicizzante dell'Ente Locale deve estendersi anche agli Enti semipubblici o parastatali (ENAOLI, ONMI, ENPMF, UIC, ENS, enti previdenziali, enti morali ecc.). In questo contesto il gruppo intende evidenziare la neces-

sità che vengano coinvolte in tale azione tutte le componenti categoriali del sindacato.

Ciò significa non solo appoggiare energicamente tutte le iniziative già in atto, ma anche promuovere ed elaborare nuovi contenuti e nuove realizzazioni e nella promozione di una critica partecipazione democratica.

Nelle fasi successive l'impegno dovrà orientarsi verso una politica di organica strutturazione di servizi socio-sanitari a livello di competenza dei comuni, dei comprensori e delle comunità montane.

Per quanto riguarda una politica scolastica concernente i problemi dell'inserimento e della integrazione dei soggetti in difficoltà, il gruppo sostiene che l'estensione del diritto allo studio e la fruizione dei servizi sociali da parte di ogni individuo esige il superamento delle scuole speciali e l'inserimento graduale degli alunni in difficoltà nella scuola normale.

Tale gradualità dovrà essere attuata a partire dalla scuola materna, eliminando in linea di principio le sezioni speciali per giungere praticamente alla non istituzione delle sezioni speciali della classe 1. elementare a partire dall'anno scolastico 76-77.

Questa tesi impegna i sindacati della scuola e le Confederazioni a realizzare gli obiettivi sopra indicati rigettando lo schema di decreto delegato sulle scuole speciali e sollecitando il parlamento alla presentazione ed alla approvazione urgente di un progetto di legge che revochi la delega in tale materia e riconduca la soluzione del problema alla sua naturale sede, costituita dagli organi collegiali con riferimento al particolare coordinamento degli interventi che dovrà avvenire a livello di distretto scolastico.

Allo scopo di rendere più funzionale tale azione si richiede l'intervento federale e confederale perché il Parlamento finalmente attui la legge quadro sulla riforma dell'assistenza ed affinché le Regioni che non l'abbiamo ancora fatto; siano stimolate a legiferare immediatamente sui temi dei servizi sociali di base.

La possibilità di realizzare questi obiettivi passa anche attraverso l'esigenza di una profonda qualificazione professionale di dirigenti e docenti scolastici.

Tale riqualificazione dovrebbe essere possibile attraverso la richiesta di un monte ore da reperire all'interno di un normale rapporto di lavoro, parallelamente gli altri operatori (personale tecnico ed ausiliario devono poter usufruire di un opportuno aggiornamento a carico delle Regioni e degli Enti Locali.

L'assunzione di una piena professionalità da

parte di tutti gli insegnanti e l'acquisita capacità di favorire la massima integrazione scolastica, richiedono finalmente da parte dei pubblici poteri la garanzia della tutela di tutti gli insegnanti e degli altri operatori scolastici dal punto di vista penale e civile.

Come provvedimento transitorio per sanare situazioni pregresse in cui si sono verificate condizioni di lavoro particolarmente onerose ed a volte prestazioni di orario aggiuntivo, si ritiene che debba essere riconosciuto agli insegnanti che hanno lavorato nelle scuole speciali e nelle classi differenziali il servizio prestato in passato, attraverso una rivalutazione nella misura di un terzo del servizio stesso con effetti sulla progressione di carriera e sulla quiescenza e pensionamento.

Per il futuro ogni problema di orario di lavoro per tutti gli insegnanti compresi quelli che attualmente operano e opereranno transitoriamente nelle scuole speciali e nelle strutture di sostegno, va affrontato entro i termini dell'orario di lavoro comune in atto nella scuola elementare (24 ore settimanali più 20 mensili) con esclusione assoluta di ogni orario straordinario o di ore aggiuntive; la realizzazione della scuola a tempo pieno con ampliamento dell'organico è quindi la prospettiva unica.

In questo contesto è superato l'obbligo di permanenza quinquennale nelle istituzioni speciali e inoltre va tutelato al massimo il diritto alla sede che è stato acquisito.

## Il progetto di legge n. 10 del 1977 sull'orario di lavoro degli insegnanti nelle scuole speciali e nelle strutture di sostegno

Il progetto di legge n. 10 del 1977, presentato dal ministro dell'Interno, ha l'obiettivo di disciplinare l'orario di lavoro degli insegnanti nelle scuole speciali e nelle strutture di sostegno, con particolare riferimento alle condizioni di lavoro e alle modalità di pagamento.

Per quanto riguarda le strutture speciali, il progetto prevede che l'orario di lavoro degli insegnanti sia pari a quello previsto per le scuole ordinarie, con l'aggiunta di un terzo del servizio prestato in passato. Inoltre, è prevista la tutela della sede di lavoro acquisita.

Per quanto riguarda le strutture di sostegno, il progetto prevede che l'orario di lavoro degli insegnanti sia pari a quello previsto per le scuole ordinarie, con l'aggiunta di un terzo del servizio prestato in passato. Inoltre, è prevista la tutela della sede di lavoro acquisita.

Il progetto di legge n. 10 del 1977, presentato dal ministro dell'Interno, ha l'obiettivo di disciplinare l'orario di lavoro degli insegnanti nelle scuole speciali e nelle strutture di sostegno, con particolare riferimento alle condizioni di lavoro e alle modalità di pagamento.